

N. 1755

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore CURTO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 20 NOVEMBRE 1996

Disposizioni per attuare una politica creditizia che favorisca il riequilibrio territoriale delle aree depresse e l'uniformità dei tassi attivi e passivi praticati sul territorio nazionale

ONOREVOLI SENATORI. - Prendiamo atto che, tra i molteplici fattori che impediscono la crescita economica del Sud, vi è il nodo irrisolto del sistema creditizio. Accanto all'assenza di infrastrutture, all'inefficienza burocratica, alla mancata utilizzazione delle risorse finanziarie dello Stato e della Unione Europea, quella del credito è una delle fondamentali ragioni che spiegano perchè il meridione d'Italia non risenta, in alcun modo, degli effetti positivi che attualmente investono, invece, il Nord del Paese.

Tutti sono a conoscenza delle ricorrenti prese di posizione politiche, confindustriali o sindacali sul divario che contraddistingue, sotto questo aspetto, le due aree del Paese. In tal senso risultano più espliciti e illuminanti, i dati ufficiali pubblicati dalla Banca d'Italia. Da tali dati risulta, infatti, che rispetto alle aziende del Nord gli imprenditori meridionali, su un prestito inferiore a 100 milioni pagano, in media, più del 4 per cento in più, con differenze che arrivano in alcune regioni anche a più del 6 per cento!

Al contrario, il meridionale riceve sul suo denaro depositato in banca oltre il 2 per cento in meno di remunerazione lorda rispetto a un risparmiatore del Nord!

Le aziende e i cittadini del Sud sono costretti a dare garanzie pari a non meno del 90 per cento dei crediti ottenuti. Al Centro-nord questa percentuale, specie per le imprese, si abbassa al 55 per cento. Le banche impiegano nel Sud solo il 60 per cento dei depositi raccolti *in loco*, contro l'80 per cento delle regioni del Nord!

L'Associazione bancaria italiana, dal canto suo, sul trattamento da terzo mondo riservato al Sud, continua a ribadire la maggiore rischiosità degli impieghi nel meridione.

Come spiegare, quindi, l'intervento massiccio sugli sportelli bancari del Sud da par-

te della Banca di Roma, del Banco Ambrosiano Veneto, della CARIPLO, della Banca Commerciale Italiana, del Monte dei Paschi di Siena, del San Paolo di Torino, della Banca popolare Emiliano-Romagnola, nonostante questa «rischiosità o sofferenza»?

Come spiegare che perfino la *Deutsche Bank*, dominatrice del mercato finanziario e creditizio europeo, sia sbarcata nel Meridione, se non per le stesse ragioni che spingono al sud le banche italiane?

Studi e analisi approfondite, sicuramente non di parte, hanno inconfutabilmente dimostrato che per le banche nel Mezzogiorno, a parità di rischio, corrisponde un più elevato rendimento degli impieghi; il motivo di cotanto interesse è più che evidente: l'obiettivo sono gli oltre 200.000 miliardi che i meridionali risparmiano ogni anno e che, tramite il sistema bancario, devono essere impiegati per finanziare lo sviluppo del nord. Si dimostra pertanto, non solo, la malafede di chi parla di un Sud assistito contro un Nord pienamente sufficiente, ma che è in atto un preciso disegno dei poteri economici e finanziari di questo Paese che vogliono far pagare alle popolazioni del Sud in termini di sacrifici economici la valorizzazione del Nord.

In virtù di quanto sopra esposto il sistema meridionale assurge al ruolo di serbatoio al servizio di altri interessi.

Proprio per tali considerazioni emerge fortemente il ruolo molto limitato che si vorrebbe riservare al Mezzogiorno d'Italia, succube di politiche unilaterali e penalizzanti.

Ecco perchè la questione dell'uniformità di accesso al credito per le aziende e i cittadini del nostro Paese, indipendentemente dalla loro collocazione territoriale, diventa oggi la cartina di tornasole della effettiva volontà delle forze politiche, so-

ciali, imprenditoriali di voler realmente colmare questo abisso.

Vogliamo ribadire, quindi, con l'aggiunta di ipotesi sanzionatorie, quanto già il Parlamento ebbe a sancire con l'articolo 8 della legge 1° marzo 1986, n. 64, per altro mai attuato, che l'obiettivo dell'uniformità dei tassi e una decisione che non può basarsi unicamente su valutazioni di carattere tecnico,

ma al contrario, su una precisa scelta politica e strategica, di quanti vogliono, con fatti e non a parole, il riequilibrio territoriale delle aree depresse del Paese.

Non è più improrogabile una piena assunzione di responsabilità del Parlamento che risponda alla legittima richiesta delle popolazioni del Sud di essere finalmente i protagonisti della rinascita del Paese.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. Al fine di garantire una efficace politica creditizia che favorisca il riequilibrio territoriale delle aree depresse e consenta l'applicazione di eguali condizioni e aliquote di tassi di interesse attivi e passivi nel territorio della Repubblica, è fatto obbligo a ciascuno dei soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 115 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, emanato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, di praticare, in tutte le sedi principali e secondarie, filiali, agenzie e dipendenze, per ciascun tipo di operazione bancaria, tassi e condizioni uniformi e integrale parità di trattamento nei confronti dei clienti, a parità di condizioni soggettive.

2. È fatto divieto di applicare condizioni contrattuali diverse basate su criteri geografici di insediamento o di operatività territoriale dei clienti.

3. La Banca d'Italia, entro il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, provvede ad emanare i regolamenti attuativi delle disposizioni di cui al presente articolo.

Art. 2.

1. La violazione dei regolamenti di cui al comma 3 dell'articolo 1 della presente legge è soggetta alla sanzione amministrativa pecuniaria da lire due milioni a lire venticinque milioni ai sensi del comma 3 dell'articolo 144 del citato testo unico, emanato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385.

2. In caso di ripetute violazioni, si applica la sanzione di cui al comma 2 dell'articolo 128 del citato testo unico.

Art. 3.

1. Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il Ministro del tesoro, presenta al Parlamento una relazione semestrale sullo stato di attuazione della presente legge, sulle violazioni riscontrate e sulle sanzioni irrogate.

